

Con Gheddafi ha perso la laicità dello Stato

BENEDETTO IPPOLITO

L'Italia, si sa, ha buoni rapporti con la Libia, e Silvio Berlusconi ha vantato da anni una forte amicizia con Gheddafi, essendo riuscito a strappare due anni fa un accordo bilaterale su cui tanto si discute. Non vorrei apparire un po' insensibile, ma io in questo non vedo niente di scandaloso.

Del folklore, tuttavia, si poteva fare a meno. E probabilmente Gheddafi avrebbe accettato di avere i propri benefici politici ed economici anche se gli fosse stata chiesta maggiore sobrietà. Devo dire che io, come la maggior parte degli italiani, non sapevo nulla del pubblico femminile messo a disposizione per l'imbarazzante e caricaturale lezione d'Islam inscenata da Gheddafi. L'effetto propagandistico è stato davvero dirompente, bisogna riconoscerlo, accentuato dalle reazioni scomposte di alcune delle ingaggiate che si lamentavano del compenso e di altre che si convertivano alla velocità della luce.

Siamo seri. Cedere ad una esuberanza di questo tipo veramente è difficile da poter giustificare. Una cosa, però, conviene dire, al di là di tutto. Non solo è grave lasciare libero un singola-

re dittatore fare in casa nostra il suo cinema. Ma è veramente insulso annullare così ogni laicità dello Stato. Sebbene non sia del solo Berlusconi, è ovvio, la colpa, non è tollerabile comunque che si faccia fare dei proseliti pubblici in favore di una confessione religiosa ad un capo di Stato straniero senza proferir parola.

È diritto di chiunque, infatti, esprimere pubblicamente il proprio credo, ma non in quel modo e con la pretesa di una conquista egemonica. Soprattutto, non con l'ardire di proporre, tra il serio e il faceto, l'islamizzazione dell'Europa. Nessuna religione come la cattolica ha inteso difendere i diritti degli altri insieme ai propri, anche se mai nessun islamico ha concesso ad un cattolico, politico o sacerdote che fosse, di sognare la cristianizzazione dei paesi arabi. Benché non si attenda la reciprocità per essere persone perbene, il nostro Paese non può ridicolizzare così il valore della propria storia; non può mettere alla berlina quello che è, profondamente e da sempre, in nome d'interessi unicamente economici, per quanto legittimi.

La difesa della libertà religiosa, punto cardine della nostra cultura e della nostra tradi-

zione, reclama sempre un vigilante impegno per la massima apertura alle diversità, unita, però, ad una netta distinzione tra fede e politica.

Ciò significa reagire ad ogni manipolazione propria ed altrui delle credenze popolari. Probabilmente questo è stato veramente l'errore più grande. Non rendersi conto che permettere a Gheddafi di venire da noi a propagandare la fede musulmana avrebbe creato un danno, oltre a coloro che cercano d'integrare la propria cultura d'origine con la democrazia, soprattutto a quei fedeli dell'Islam che subiscono l'oppressione dei regimi fondamentalisti.

In questa occasione la politica italiana ha dimostrato di non essere all'altezza di gestire la complessità di un mondo caratterizzato dalla globalizzazione delle fedi, dall'interculturalità e dall'esigenza di vivere civilmente insieme, permettendo ad un dittatore sanguinario di proporsi in Europa come leader musulmano riconosciuto e apprezzato dall'Occidente. Alle fine, in questa occasione ha perso il progresso, subendo una concreta e sinistra battuta d'arresto.